il Cantico

Aprile-Maggio 2023 online

SOMMARIO

«GIOVANI E LAVORO PER NUTRIRE LA SPERANZA» - *La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace* 2
LA GRAZIA DI LAVORARE: SPERANZA PER IL FUTURO 3
CULTURA E UMANESIMO - *Lucia Baldo* 4
SOTTOSCRIZIONE PER FAENZA NELL'EMERGENZA UMANITARIA 5
SPECIALE "SI VIS PACEM, PARA CIVITATEM"
CITTÀ, CANTIERE DI PACE - *Incontro con S.Em. Card. Matteo Zuppi - NDR* 6
CITTÀ CANTIERE DI PACE - *Argia Pssoni* 7
CONCLUSIONI - *A cura di Don Stefano Zangarini* 9
IN PREGHIERA PER LA MISSIONE DI PACE 9
COSTRUIRE PACE NELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA - *Alessandro Di Bussolo* 10
IL CANTICO 12
SPECIALE "TEMPO DEL CREATO"
CIBO GIUSTO: È TUTTO CIÒ DI CUI ABBIAMO BISOGNO - *Sintesi della riflessione del Dott. Luca Falasconi - A cura di Costanza Bosi* 13
ORIZZONTE PROFETICO - *Intervista a Mons. Mario Toso di Bruno Desidera* 15
LA CAUSA DELLA PACE. DAL CONCILIO LA VOCE NITIDA DELLA CHIESA - *Stefania Falasca* 17
IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO I - *A cura di Stefania Falasca e Flavia Tadini* 18
IL TEMPO DELLA FEDE - *Graziella Baldo* 19
PACE SULLA TERRA, PACE CON LA TERRA - *Maria Rosa Caire* 20
DUE PAROLE IN AMICIZIA... DAL BASSONE - *Angela Sulpizio* 23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 1974-2339

«GIOVANI E LAVORO PER NUTRIRE LA SPERANZA»

Il documento della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, mette al centro l'occupazione, la scuola, l'economia solidale, la dignità di ogni persona

I dati sull'occupazione in Italia mettono in luce un fatto assai preoccupante: circa un quarto della popolazione giovanile del nostro Paese non trova lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Il quadro ci deve interrogare su quanto la nostra società, le nostre istituzioni, le nostre comunità investono per dare prospettive di presente e di futuro ai giovani. Essi pagano anche il conto di un modello culturale che non promuove a sufficienza la formazione, fatica ad accompagnarli nei passi decisivi della vita e non riesce a offrire motivi di speranza. Come sottolinea papa Francesco nell'esortazione apostolica Christus vivit: «Il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società» (n. 270). Conosciamo molto bene l'impatto sulla vita ordinaria di tale situazione: vengono rimandate le scelte di vita e si rimuove dall'orizzonte futuro la generazione di figli.

La crisi demografica in corso nel nostro Paese aggrava la situazione. I giovani diventano sempre più marginali. Le giovani donne conoscono un ulteriore peggioramento delle opportunità lavorative e sociali. Preoccupa anche il numero elevato di giovani che lasciano il Sud, le Isole e le aree interne per cercare fortuna nelle aree metropolitane del Nord Italia o che addirittura abbandonano per sempre la terra di origine. Un'attenzione particolare merita la situazione di precarietà lavorativa che vivono molti giovani: dove scarseggia la domanda di lavoro i giovani sono sottopagati, vedono frustrate le loro capacità e competenze e perciò interpellano la coscienza dei credenti in tutti gli ambiti lavorativi e professionali. Si avverte la fatica di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, per cui molte professionalità non trovano accoglienza nei giovani. Desta preoccupazione anche il tasso dei giovani che non studiano né lavorano (Neet), quelli che finiscono nelle reti della criminalità, del gioco d'azzardo, del lavoro nero e sfruttato, del mondo della droga e dell'alcolismo.

Papa Francesco, in relazione al tema dei giovani, ha più volte parlato di un'«unzione», di un dono di grazia, manifestazione dell'intrinseca dignità della persona, fonte e strumento di gratuità. Senza il lavoro non viene infatti a mancare solamente una fonte di reddito – peraltro importantissima – ma i giovani disoccupati «crescono senza dignità, perché non sono "unti" dal lavoro che è quello che dà la dignità» (Visita pastorale a Genova, Incontro con il mondo del lavoro, 27 maggio 2017).

Per porre rimedio a questa crisi epocale, nello spirito del Cammino sinodale, desideriamo **condividere percorsi di vera dignità con tutti**. Vorremmo che le comunità cristiane fossero sempre più luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni, come anche delle difficoltà che essi si trovano ad affrontare. Ci impegniamo a condividere la bellezza e la fatica del lavoro, la gioia di poterci prendere davvero cura gli uni degli altri, la fatica dei momenti in cui gli ostacoli rischiano di far perdere la speranza, i legami profondi di chi collabora al bene in uno sforzo comune. Sollecitiamo la politica nazionale e territoriale a favorire l'occupazione giovanile e facciamo sì che il rapporto scuola-lavoro, garantito nella sua sicurezza, aiuti a frenare l'esodo e lo spopolamento, soprattutto nei territori con maggiore tasso di disoccupazione.

Su questo cammino ci mettiamo in dialogo e in ascolto di quelle esperienze cariche di novità e di

speranza, come *Economy of Francesco*, il Progetto Policoro, le cooperative sociali, le Fondazioni di Comunità, le buone pratiche in campo economico, lavorativo e di microcredito, che sono state censite anche in occasione dell'ultima Settimana Sociale di Taranto.
Ascoltare questi giovani ci aiuta ad incontrarli, assieme a tanti altri che hanno sicuramente molto da dire, ai quali ci offriamo come compagni di viaggio. Vogliamo **trovare il modo ed il tempo per sognare il loro stesso sogno di un'economia di pace e non di guerra; un'economia che si prende cura del creato, a servizio della persona, della famiglia e della vita; un'economia che sa prendersi cura di tutti e non lascia indietro nessuno**. Desideriamo un'economia custode delle culture e delle tradizioni dei popoli, di tutte le specie viventi e delle risorse naturali della Terra, **«un'economia che combatte la miseria in tutte le sue forme, riduce le diseguaglianze e sa dire, con Gesù e con Francesco, "beati i poveri"»** (Patto tra il Papa e i giovani di *Economy of Francesco*, Assisi 24 settembre 2022).
Oggi siamo chiamati a condividere passi e contributi di tanti, perché questa **«economia di Vangelo»** non rimanga solamente un sogno. Prendiamo sul serio le aspirazioni dei giovani, le loro critiche all'esistente ed i loro progetti di futuro. Portiamo il nostro contributo ovunque si disegnino e si realizzino le politiche del lavoro, le contrattazioni collettive ed aziendali, le molteplici forme dell'imprenditorialità e della finanza. Una nuova visione dell'economia attenta al grido dei poveri e della Terra, dei giovani che rischiano di essere «impoveriti» del loro futuro, trovi spazio nel mondo culturale ed accademico, e alimenti le prospettive della politica a tutti i livelli. Valorizziamo anche i beni della Chiesa con lo scopo di favorire opportunità lavorative per i giovani nella logica dell'ecologia integrale di *Laudato si'*. Scommettiamo sulla capacità di futuro dei giovani. Abbiamo bisogno dell'alleanza tra l'economia, la finanza, la politica, la cultura per costruire reti di accompagnamento per i giovani.
Questi germogli saranno i segni sicuri di una nuova primavera fatta di relazioni buone tra le persone, di famiglie capaci di aprirsi alla vita con coraggiosa speranza, di una società della solidarietà e della cura reciproca. Siamo certi che l'azione dello Spirito sta suscitando nel mondo germogli di novità grazie anche alle future generazioni. Si sta già realizzando sotto i nostri occhi la profezia di Gioele: «Diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie» (Gl 3,1).

Roma, 20 marzo 2023
Solennità di san Giuseppe
La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

ISSN 1974-2339

"LA GRAZIA DI LAVORARE: SPERANZA PER IL FUTURO"

Nel Ciclo "Si vis pacem, para civitatem", promosso dalla Fraternità Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, l'incontro del 14 maggio 2023 è stato dedicato al tema del lavoro. In un contesto di forti trasformazioni, di precarizzazione del lavoro, un lavoro povero, si rende necessario infatti rifarci ai valori fondamentali per recuperare la dignità del lavoro. Ne abbiamo parlato in dialogo con P. Martín Carbajo Núñez ofm, docente di Teologia morale e Etica della comunicazione (Pontificia Università Antonianum e FST in Usa).
È emersa un'importante traccia di teologia del lavoro con arricchimenti attuali inerenti la spiritualità francescana. Sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa è disponibile l'intera registrazione dell'incontro, mentre nel prossimo numero del Cantico sarà pubblicato il testo scritto.

CULTURA E UMANESIMO

ISSN 1974-2339

Cultura ed erudizione

Oggi si parla molto di "mediazione culturale", di "fare cultura", di "valore culturale". Potremmo dire che "cultura" è una delle parole testimonio del nostro tempo. Ma che cos'è veramente la cultura?

Nell'orizzonte francescano la cultura non si riduce al conoscere, non è un insieme di contenuti da possedere, ma una modalità di approccio al mondo che pone al primo posto la dignità della persona umana. In questo modo due persone possono avere le stesse nozioni e una cultura completamente diversa. Per esempio di fronte al problema della globalizzazione si può essere esperti nei minimi dettagli e, nel contempo, si possono trovare giustificazioni a una globalizzazione intesa come occasione per offrire al libero mercato un campo di azione vasto e senza freni, oppure si può intendere la globalizzazione come una rete di solidarietà nel rispetto di tutti.

La cultura umana non è un segno di potere per dominare chi non la possiede, ma è responsabile di fronte al compito umano di difendere la dignità dell'uomo.

Molte volte il significato della parola 'cultura' viene equivocato perché lo si confonde con parole, ritenute sinonimi, come 'erudizione'. Il vocabolario etimologico Pianigiani dice che erudire significa togliere dalla mente la rozzezza naturale ammaestrando. Ma questa definizione non restituisce al termine il suo pieno significato.

Per il francescano S. Bonaventura l'erudizione soddisfa chi è mosso dalla *curiositas*, parola che il pensatore francescano collega alla presunzione, atteggiamento che egli ritiene contrario "all'armonia concorde della lode divina" (Collationes in Hexaemeron, I), poiché "il presuntuoso non magnifica Dio, ma loda se stesso; e il curioso non ha devozione. Purtroppo – continua – sono molti costoro, incapaci di lode e privi di devozione, sebbene abbiano lo splendore della scienza. Essi costruiscono come le vespe, favi senza miele, mentre le api mellificano" (*ibidem*). L'erudito accumula un conoscere che cresce sul piano quantitativo, ma che non fa crescere sul piano qualitativo nella profondità del proprio esistere. Per questo Tommaso da Celano dice che il Santo cercava "non multa sed multum" (FF 775), non molte cose, ma il molto.

L'erudizione, nella visione francescana, è una dimensione che riguarda il conoscere teorico astratto, non coinvolge in se stessa la pratica della vita, non interroga sulle scelte da prendere. La cultura, invece, interpreta la visione teorica nell'azione, rende la vita un cammino aperto al futuro. L'erudizione fa pensare a una mente-contenitore di nozioni, di dati legati al passato senza divenire. Invece la cultura umanizza l'incontro con i dati, li armonizza tutti in un'unità di senso del cammino umano. La cultura riconosce nella storia una crescita ininterrotta della creatività umana ed è aperta al futuro, poiché sa che le possibilità umane non si esauriscono nel passato, nel nome di un tradizionalismo fine a se stesso.

La cultura è essenzialmente aperta, altrimenti non è cultura. L'uomo colto è uno che si apre al dialogo con altri e cerca di capirli, che congiunge in un progetto il passato con il futuro, rimanendo ben ancorato alla tradizione culturale che ha ricevuto dalla fatica dei suoi padri e da cui si fa ispirare per cogliere possibilità sempre nuove.

Cultura e natura

La parola *cultura* deriva dal latino *colere* che significa *coltivare*. È una parola che nasce in una dimensione agricola: come l'agricoltore coltiva la terra per far uscire da essa un prodotto che sia sempre migliore, così l'uomo in modo naturale ha il compito di coltivare se stesso, la propria interiorità; ha il compito di sviluppare le proprie potenzialità che la natura gli ha dato, ma che quest'ultima

non può realizzare. Le parole 'cultura' e 'natura' sono participi futuri che indicano il continuo impegno dell'uomo a realizzare la propria natura in un processo di sviluppo che dura quanto la vita. Ma perché si possa veramente parlare di cultura umana, bisogna che ogni dimensione dell'uomo sia sviluppata in modo integrale e armonico a vantaggio dell'uomo. L'uomo è come un campo che, se è coltivato nel modo giusto e integrale, può esprimersi pienamente. Perciò la cultura, pur essendo distinta dalla natura, è essenzialmente in relazione ad essa.

Nell'antichità la cultura era aristocratica, a carattere contemplativo poiché si poneva dei fini superiori spirituali, religiosi, etici, estetici, artistici che la natura non offre all'uomo. Suo compito era di perseguirli e rispettarli come tappe di un cammino, senza mai perdere di vista la connessione con la natura.

Oggi, invece, la cultura pone al primo posto il progresso tecnologico, il fare, l'utilità, l'efficienza, categorie che portano l'uomo a dare prestazioni efficaci e retributive, basate sulla specializzazione e che, se assolutizzate, portano a lasciarsi catturare dalla volontà di potenza e a cercare di produrre sempre e comunque cose nuove, senza preoccuparsi del come l'uomo con la sua responsabilità sia presente in questo.

La cultura umana non è un ricevere notizie, dati tecnici in modo passivo, ma è un uscire dalle ristrettezze della propria specializzazione per aprirsi al dialogo con gli altri ed "allargare continuamente gli spazi del proprio sapere" – come dice S. Giovanni Paolo II nella *Fides et Ratio* (FR 14).

La cultura per questa apertura è un continuo comunicare vitale, non una chiusura nelle proprie sicurezze. L'uomo di cultura è vivo, è partecipe e attivo. Se legge un libro entra in dialogo con il suo autore e di fronte ai media non assume passivamente l'informazione, ma la sottopone a critica. Oggi la società ha bisogno di uomini di cultura per non frammentarsi, chiudersi, rimpicciolirsi in strettoie che mortificano la creatività insita in ogni uomo. Per questo bisogna guardarsi dal non confondere la cultura con l'ideologia, oltre che con l'erudizione.

L'ideologia è il contrario della cultura, perché nega la creatività, la libertà di pensiero, in quanto stringe la mente nelle maglie di pensieri già pensati e non modificabili. Il risultato è quello di un prodotto umano omologato, a cui si nega la libertà di esistere come soggetto attivo.

Anche il cristianesimo nel tempo ha trovato modalità espressive proprie dell'ideologia fissate in schemi precostituiti e chiusivi di una possibilità ulteriore di espressione. In questo modo la parola profetica di Gesù è stata mortificata. Ciò si può dire di S. Francesco e di tanti profeti che non furono capiti dai loro seguaci. Ma per fortuna la storia è fatta di "corsi e ricorsi", come dice G.B. Vico, per cui uomini di cultura sono stati capaci di rifarsi alle loro origini per aprirsi a un futuro che offrisse loro nuovi campi espressivi, per attualizzare la parola evangelica fonte di cultura vera (1).

1) Dalle lezioni di p. C. Bigi a Radio Tau del 14 maggio 1987, del 14 gennaio 1988 e del 21 gennaio 1988.

Lucia Baldo

ISSN 1974-2339

La Fraternità Frate Jacopa, di fronte al dramma che ha colpito l'Emilia Romagna, ha aperto una **sottoscrizione per l'aiuto ai bisogni della Diocesi di Faenza nella presente condizione di emergenza umanitaria**. Dopo un primo invio da parte di Frate Jacopa, ora desideriamo rivolgere l'invito a tutti i lettori del Cantico.

Le offerte vanno inoltrate alla Cooperativa Sociale Frate Jacopa con bonifico a Intesa San Paolo IBAN IT38D030 6909606100000011125 con la seguente dicitura: "Liberalità per aiuto emergenza Diocesi di Faenza".

Mentre restiamo uniti in preghiera perché possano essere lenite le sofferenze del tempo presente, grazie a ciascuno per l'attenzione a questo segno di fraternità!

ISSN 1974-2339

CITTÀ, CANTIERE DI PACE

Il fondamento spirituale delle nostre relazioni a servizio della pace

Incontro con S.Em. Card. Matteo Zuppi

In un clima di gioiosa e intensa fraternità si è rinnovato anche quest'anno la Domenica delle Palme l'incontro con S. Em. Il Cardinal Zuppi, promosso a Bologna dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa in comunione con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. Il Parroco Don Stefano Culiersi con il suo saluto di benvenuto ha aperto il pomeriggio, sottolineando come quest'anno l'incontro sia contrassegnato dall'ampiamento della proposta della Fraternità Francescana con la partecipazione e il coinvolgimento di tutta la Zona Pastorale Fossolo. "Abbiamo desiderato farlo diventare un momento di svolta, di passaggio da un Cantiere sinodale all'altro. Introducendoci nel tempo che riguarda 'formazione e servizio' – ha sottolineato Don Culiersi – abbiamo approfittato di questa occasione per chiedere all'Arcivescovo di essere incoraggiati nel nostro servizio alla pace con quei fondamenti di spiritualità che ci permettono di non lavorare invano, ma di essere efficaci nel mondo per la proposta cristiana, per il servizio alla pace".

Argia Passoni, unendosi al saluto di Don Stefano, ha evidenziato la gioia di poter vivere questo straordinario momento di discernimento su un tema tanto importante, che riguarda profondamente la missione della Chiesa, quella missione a cui siamo chiamati a partecipare camminando insieme dietro al Signore per incarnare la sua Parola di misericordia e di bene nella nostra società; missione rispetto alla quale dobbiamo rimuovere ancora tanti timori, tante inadempienze. In questo nostro tempo contrassegnato da smarrimento crescente, da un individualismo imperante, da desertificazione spirituale, abbiamo bisogno più che mai di crescere nella consapevolezza della chiamata a restituire i doni ricevuti, tenendo vivo l'amore, la cura, la speranza. "Avvertiamo qui un passaggio focale del cammino sinodale che attiene profondamente al senso della missionarietà della Chiesa, chiamata a divenire madre di tutti. Ma come potrà avvenire tutto questo – ha continuato Passoni – senza uomini e donne che nel proprio quotidiano vivano all'insegna della relazionalità costitutiva con Dio, con gli uomini, con il creato, riconoscendo ogni altro come fratello e interagendo come artigiani di pace e di fraternità nella vita sociale, civile, a servizio del bene comune? Senza uomini e donne protesi ad un abitare più inclusivo e accogliente? Si tratta di sostenere il senso del vivere, coltivando sempre la fiducia nelle riserve di bene che sono nel cuore di ogni uomo, per costruire vie di pace a partire dal cantiere della città".

Rispetto a tutto questo – ha concluso – "sentiamo veramente un grande dono la possibilità di ascoltare la sua parola orientativa, Eminenza, per crescere nella conversione missionaria superando ogni alibi di inadeguatezza, chiamati come siamo a umanizzare con fede la città contribuendo a edificare una civitas a misura delle promesse di un Dio che è venuto tra noi per prendersi cura di quell'abitare fraterno per il quale ci ha creato".

L'intensa e articolata riflessione proposta dal nostro Arcivescovo (cfr. la sintesi nelle pagine a seguire) si è conclusa con un ricco dialogo, a cui ha fatto seguito un sentito corale grazie all'Arcivescovo, ben sottolineato anche dalle parole conclusive del moderatore della Zona Pastorale, don Stefano Zangarini (cf. pagine a seguire).

A tutti noi cogliere l'accorato appello insito nel messaggio che questo pomeriggio di incontro ci ha consegnato.

NDR

CITTÀ, CANTIERE DI PACE

ISSN 1974-2339

Il quinto appuntamento del Ciclo "Si vis pacem, para civitatem", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, ha visto l'adesione di tutta la Zona Pastorale Fossolo per vivere la Domenica delle Palme assieme al nostro Arcivescovo, Card. Matteo Zuppi, nell'approfondimento di un punto focale del cammino sinodale "Città, cantiere di pace. Il fondamento spirituale delle nostre relazioni a servizio della pace".
In un clima di intensa partecipazione, con grande amabilità l'Arcivescovo ha portato in presenza riferimenti cardine per vivere da cristiani nella città, richiamandoci a quanto sia basilare per la nostra vita e la vita della città l'impegnarci perché la città possa essere cantiere di pace.

LA CITTÀ SIAMO TUTTI NOI

Vorrei ricordare alcune parole di Benedetto XVI da un discorso alla città di Roma.
"C'è in ogni uomo il desiderio di essere accolto come persona e considerato una realtà sacra, perché ogni storia umana è una storia sacra e richiede il più grande rispetto. Ogni uomo in realtà cerca amore". E ancora "La città siamo tutti noi. Ciascuno contribuisce alla sua vita e al suo clima morale in bene o in male. Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno può sentirsi in diritto di giudicare la vita, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso. I media tendono a farci sentire sempre spettatori, ma il nostro comportamento ha un riflesso sugli altri e il più pericoloso è l'inquinamento dello spirito, quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia. La città è fatta di volti ma purtroppo vediamo tutto in superficie. Le persone diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili."
Se guardiamo con sguardo contemplativo, non saranno volti che ci mettono paura. Abbiamo bisogno di risentire questo movimento profondo del cuore. Il tema è legato profondamente all'"uscire", che esige però a monte anche la fraternità tra di noi, e questo servizio reciproco, che è il modo più profondo per alimentarci rispetto alla comunione. I volti non saranno più cose, oggetti, ma saranno il mio prossimo. Pratichiamo la prossimità! Per farlo dobbiamo amarci tra di noi. Se ci amiamo tra di noi e siamo la sua famiglia, sapremo rendere famiglia anche tutta la città!
(Tratto dalla viva voce di S.Em. Card. Zuppi)

Il tema della città, cantiere di pace, è un tema importantissimo. Innanzitutto ci aiuta a capire l'insistenza di Papa Francesco sull' "uscire", che richiede a "intra" il vivere la Chiesa come famiglia nel servizio reciproco supportato dall'amore reciproco. Città dell'uomo indica convivenza civile e la comunità cristiana deve vivere dentro la città dell'uomo. Dunque ci riguarda fortemente il farci prossimo nella città: la città è il luogo dove incontriamo il nostro prossimo e dove esercitiamo questo comandamento del Signore. E parliamo di cantiere di pace perché la pace non c'è.
Come Chiesa di fratelli e sorelle il Signore ha chiesto di amarci e il nostro interagire nella città fa parte di questo amore, che richiede una relazione umana, una relazione con tutti. Dobbiamo seminare costruendo luoghi di pace, relazioni di pace, incarnando la via dell'amore, un amore che eccede le nostre misure.
In tal senso S. Eminenza ha riportato al nostro cuore l'esemplarità di S. Francesco attraverso il suo saluto "Pace e bene" rivolto a tutti. Con il nostro atteggiamento dovremmo dire sempre ad ogni altro "Pace e bene", incarnazione di quell'invito di Papa Francesco alla gentilezza, il primo modo di dire all'altro "esisti", uscendo da atteggiamenti di estranietà congeniti. S. Francesco era un artigiano di pace. Riguardo alla città è interessante il suo rapporto con Bologna, città delle torri, nella famosa predica in piazza Maggiore dove convertì molti cuori rispetto ad uno stato permanente di guerra (stato di ostilità, di difesa, di paura). Le nostre città hanno tanto bisogno di pace: l'indifferenza fa crescere paura e rabbia e il seme dell'inimicizia finché non lo spegniamo, è pericoloso. Possiamo accettare che nella città degli uomini ci siano tante torri o frontiere di inimicizia?
Noi possiamo fare tantissimo. L'individualismo infatti non è una soluzione. La città è una relazione, un pensarsi insieme, è un "noi" che deve sempre pensarsi collegato ad altri, nella grande possibilità che nel Signore abbiamo di un "noi" sempre più largo. Ognuno di noi infatti, così come la città, capisce se stesso se si apre. Non a caso in "Fratelli tutti" Papa Francesco ci chiama ad andare in periferia perché da lì "vediamo la città". Occorre – come Gesù – avere uno sguardo contemplativo sulla città, che ci aiuti a vedere nella folla le tante domande umane, ci aiuti a capire l'altro nel profondo, attenti e sensibili a renderci conto delle sofferenze.
"Dobbiamo imparare molto tutti ad essere cristiani" – ha sottolineato il Cardinale – imparare ad essere persone in relazione, dire in tanti modi quel "Pace e bene", avendo sempre uno sguardo d'amore, con gli occhi aperti. Tutti noi siamo chiamati ad essere artigiani di pace, vincendo la paura, le solitudini, l'ignoranza, i pregiudizi.
Gesù non maledice, piange sulla città e manda noi per accogliere, ritessere, costruire una città che sia di pace e anche di persone che imparano a conoscersi e a volersi bene. Ricordiamo sempre che "i cristiani sono come l'anima nella città" (cf. Lettera a Diogneto), per cui non possiamo vivere in maniera indifferente nella città. Il movimento di cura ci riguarda, ci riguarda seminare speranza con amore e perseveranza.
L'incontro, contrassegnato dal fare memoria delle conversioni fondamentali per essere costruttori di pace nella città, è divenuto intenso appello a responsabilità per la crescita di una convivialità a tutto campo, capace di perseguire, insieme ad ogni altro nella città dell'uomo, il vero bene comune dell'unica famiglia umana.

Argia Passoni

ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

CONCLUSIONI

*A cura di Don Stefano Zangarini, moderatore della Zona Pastorale Fossolo**

Dobbiamo confessare la nostra colpa. Ci è stato dato come impegno quest'anno di lavorare su due Cantieri, ma noi come Zona abbiamo deciso di lavorare su tre Cantieri e speriamo che il nostro Vescovo ci perdoni.
Questo incontro è per noi il punto di partenza del terzo Cantiere – su cui vorremmo lavorare in questi mesi nelle situazioni che ce lo permetteranno – che abbiamo detto rappresentato da Marta e Maria: "il servizio e l'ascolto". E possiamo riprendere proprio dall'incontro di oggi "Città, cantiere di pace".
Il servizio per noi cristiani è un tornare ad essere "politici" nel senso buono del termine, essere amanti della polis, della città, essere amanti del bene comune. Dunque non spettatori, che sanno solo lamentarsi, ma attori interessati alle cose, che sanno documentarsi, sanno andare in profondità, cercando di prendersi a cuore le situazioni – senza starsene alla finestra – anche col coraggio di essere un segno di contraddizione, perché questo è proprio del cristiano.
E come ci ricorda il Papa tutto questo richiede molta pazienza, richiede di essere artigiani della pace. E rispetto all'ascolto, se il nostro servizio è quello di essere davvero "politici", immersi in questo mondo, l'ascolto ci dice soprattutto che il Vangelo non basta ascoltarlo e poi andarsene. Il Vangelo va preso sul serio soprattutto nella sua radicalità. Spesso diciamo che il Vangelo è bello, ma poi lasciamo stare perché riteniamo che sia troppo difficile da realizzare. Il Vangelo è una buona notizia che ci è stata data. Gesù non ci ha detto di stringere i pugni per realizzare quello che ci dice, ma ci promette che questa buona notizia si realizzerà se noi ci lasciamo smuovere dalla sua grazia e ci fidiamo di Lui, come ha fatto Abramo e tanti altri prima di noi. Anche col coraggio di essere un segno di contraddizione come quando ci amiamo gli uni gli altri, anziché divorarci a vicenda. Il fatto che i cristiani siano veramente fratelli e sorelle è un segno di contraddizione perché il mondo non funziona così; e quindi la gente può farsi qualche domanda.
E "vincere il male con il bene", cosa bella da dire, ma poi il farlo sembra sempre una esagerazione. Ma se non esageriamo noi col Vangelo, non so che altro dobbiamo fare. Noi siamo "parrocchia", siamo nella pastorale e abbiamo questo dono di poter agire in modo capillare nel territorio con le nostre poche forze, però lo facciamo e cerchiamo di farlo sempre più proprio per realizzare il Vangelo che Gesù ci ha dato e per essere servi della nostra città degli uomini.

** Vicario episcopale per la Testimonianza nel mondo*

(Trascritto dalla viva voce)

IN PREGHIERA PER LA PACE

Nella valigia con cui è ripartito da Kiev al rientro dalla prima tappa della sua missione di pace, il Card. Zuppi ha dichiarato che ha portato con sé «tanta sofferenza, a cominciare da quella dei bambini, e la necessità di una pace giusta».
Invochiamo insieme dal Signore fecondi frutti di pace, accompagnando con la preghiera questi preziosi passi di dialogo, indispensabili al farsi della pace!

ISSN 1974-2339

“COSTRUIRE PACE NELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA”

Una guerra come quella in Ucraina, ma non solo, “distrugge la fraternità, impoverisce, sfregia la creazione”, è “esperienza energivora per eccellenza”. E in mezzo a questo spreco ingiustificabile sono i poveri e le popolazioni inermi, i primi a subire le conseguenze della guerra. Anche per loro, e per le generazioni future, non si può fermare il processo di transizione ecologica, avviato con l’Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, e dall’appello alla conversione all’ecologia integrale di Papa Francesco nell’enciclica Laudato si’, ormai quasi otto anni fa. Anche perché, secondo l’ultimo rapporto Ipcc delle Nazioni Unite, siamo in una situazione di cambiamento climatico grave, che si può correggere solo agendo subito. Guerra e crisi ecologica, insomma, si alimentano a vicenda, ma un lungimirante agire per la casa comune “può essere sinergico ad una positiva azione per la pace”.
Questi i temi al centro del 19ª Seminario nazionale sulla custodia del creato “Costruire pace nella transizione ecologica”, organizzato il 14 aprile, presso la sede di Confcooperative a Roma, dagli Uffici nazionali Cei per i problemi sociali e il lavoro e per l’ecumenismo e dialogo interreligioso. Con la collaborazione della Fondazione Ente dello Spettacolo e del Tavolo del Creato, che unisce i due Uffici Cei.

Dopo la lettura del Cantico delle Creature da parte dell’attrice Margherita Mazzucco, **don Bruno Bignami**, direttore dell’Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, nella sua introduzione, ha ricordato come il conflitto in Ucraina “ha causato inquinamento del suolo, dell’aria e dell’acqua”. **Zuppi: c’è un enorme bisogno di ascoltare la voce del Creato**.

Don Bignami: chi pagherà i danni della guerra in Ucraina?
Oltre ad aver dilaniato città, la guerra “ha messo in ginocchio l’attività agricola e quella portuale, tra loro strettamente connesse per trasportare il grano in ogni parte del mondo. Si segnalano infiltrazioni di detriti militari nel terreno: sono soprattutto munizioni ed esplosivi a base di metalli pesanti a infestare strade e campagne”. È stato colpito il 20% di tutte le aree protette dell’Ucraina: “coinvolti 812 siti naturali che coprono un’area di quasi un milione di ettari. Altrettanto deformante è la distruzione di terreni agricoli, con il versamento di materiale inquinante dalle aziende chimiche bombardate e con rifiuti provenienti dalle demolizioni delle infrastrutture elettriche”. Una pessima qualità ambientale che ha conseguenze sulla salute pubblica. “Chi pagherà questi danni? Siamo in grado di accertare le responsabilità e di fermare chi causa disastri ambientali?”.
La transizione ecologica chiede vera conversione ecologica. Ben venga il lavoro degli “artigiani di pace” ha concluso, perché “non si può rimanere prigionieri di un materialismo che misura tutto in termini economici e non investe sulle relazioni”. E ha ricordato che questo seminario di studio “si inserisce nel Cammino sinodale della Chiesa italiana”, che è in una fase di ulteriore ascolto “attraverso i Cantieri di Betania”. Il secondo Cantiere, “quello dell’ospitalità e della Casa, riguarda la qualità delle relazioni comunitarie. Le strutture rimandano alla partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune”. Il grande tema della transizione ecologica “può avere una qualche chance solo nella misura in cui si innesta in una conversione all’ecologia integrale”, come chiesto dal Papa nella *Laudato si’*. L’invito è alla capacità di condividere le risorse del pianeta: “Di fronte ai beni comuni dell’acqua e dell’energia non bastano più soluzioni semplicistiche. Servono il coraggio della condivisione e la profezia della sobrietà”.

Quale primo bilancio si può fare del seminario di oggi?
Questo seminario ci ha aperto gli occhi ancora una volta su una triste verità. Cioè che la guerra è distrut-

tiva, e in questo senso genera drammi non solo umani, ma anche ambientali. E da questo punto di vista mi pare molto importante recuperare alcuni fili: per esempio il primo è un filone culturale, che anche la stessa tradizione religiosa ebraica-cristiana ci aiuta a capire, e cioè come giustizia e pace devono abbracciarsi, stare insieme. Dall'altra un filone giuridico, la necessità che le scelte del diritto possano favorire l'attenzione all'ambiente, perché questo ha un impatto anche sull'educazione e sulla formazione. E da ultimo il rendersi conto che le scelte che stiamo facendo, per esempio anche di carattere economico, di investimenti, come per il Pnrr, per tanti versi, possono aprirci davvero a prospettive nuove di attenzione e di costruzione di un modello diverso. Che vede l'ambiente non come un'attenzione di secondo grado, ma come parte integrante della possibilità di garantire un futuro per le giovani generazioni. Quindi mi pare che ci sia una forte intonazione educativa che ci permette anche di guardare con prospettive nuove sia il cammino sinodale sia il futuro.

Don Bruno Bignami.

Come si ricostruirà l'ambiente umano e naturale in Ucraina? Cosa serve ora?
La prima necessità è spingere fortemente per una soluzione diplomatica di pace. La pace è precondizione di tutto: lo sappiamo e lo verifichiamo ogni giorno. Senza la pace non è possibile neanche iniziare una ricostruzione e mettere fine a questo scempio ambientale ed ecologico. Quindi la prima condizione è quella di sedersi intorno al tavolo e chiudere un'esperienza di guerra. L'altra è poi curare le ferite, che sono ferite culturali, perché l'inimicizia che si è creata chiederà tempo per rimarginarsi. E in secondo luogo c'è tutta la questione concreta di rimettere in piedi le possibilità di speranza di una popolazione che per buona parte è profuga, è all'estero e per buona parte è stata massacrata e messa in difficoltà dalla guerra. E per buona parte rimane ancora sconvolta da questa esperienza. Quindi tutta la ricostruzione psicologica umana e sociale entra a pieno titolo anche nella questione ambientale ed ecologica.

Questo sforzo della Chiesa italiana di "spezzare il pane" dell'enciclica *Laudato si'*, di farla davvero conoscere, deve essere calato di più nelle singole parrocchie, nelle singole comunità?
Sì, assolutamente sì. Questo è un grande tema, che non è di oggi. Perché la Laudato si' ha aperto una strada, che per tanti versi fatica ancora a decantare dentro i territori vissuti. Ci sono belle esperienze, ci sono iniziative interessanti, che possono diventare in qualche modo modelli da replicare, però non basta. Occorre che ci sia una maggiore incisività proprio a livello educativo e formativo. E soprattutto che questi temi entrino dentro la teologia, dentro la riflessione culturale, altrimenti il rischio è di pensare che siano mode del momento. Invece è proprio una fedeltà alla tradizione cristiana e al mondo biblico che ci permette di dire come custodire la creazione è un compito che Dio ha assegnato all'uomo.

Giovannini: fare presto una transizione ecologica giusta
Le relazioni della mattinata, moderata da Alessandra Vischi (Università Cattolica di Brescia), hanno indicato alcune coordinate bibliche, con la rilettura del Salmo 85 *"Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno"* del biblista Daniele Garrone, presidente della Federazione Chiese Evangeliche in Italia. La giurista Monica Lugato, docente di diritto internazionale e delegata Lumsa per la Rete delle Università per la pace, ha concluso la sua analisi commentando che nella legislazione internazionale "c'è un'attenzione crescente al rispetto dell'ambiente nei conflitti tra gli Stati, ma è ancora troppo poco". E infine è intervenuto l'economista e statistico italiano **Enrico Giovannini**, oggi docente universitario, ma fino all'ottobre 2022 Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili nel governo Draghi. Giovannini ha offerto una rilettura del Pnrr, invitando il nuovo governo a valorizzarne le potenzialità e i principi per la transizione ecologica.

La transizione ecologica, quindi, ha bisogno anche di un coinvolgimento più ampio dell'opinione pubblica, per evitare che i disagi futuri creino anche contestazioni?
Certamente! O la transizione è giusta, cioè porta benefici a tutti, oppure non si realizzerà perché le reazioni a tornare indietro, a rinviare le scelte, fermeranno questo processo, mentre non abbiamo più tempo. Come ci ha ricordato anche l'Onu recentemente. E dunque le politiche devono fare questo, ma non solo le politiche pubbliche, anche le politiche delle imprese. Che, nel momento in cui per esempio cambiano il mix produttivo, possano anche impegnarsi a formare i propri dipendenti come investimento sul futuro. La transizione ecologica è un processo molto complesso e lo dobbiamo fare in tempi molto rapidi. Per questo serve la collaborazione di tutti, servono politiche adeguate, ma

ISSN 1974-2339

soprattutto serve la convinzione che è l'unica strada verso cui andare.

Monica Lugato, Enrico Giovannini e la moderatrice Alessandra Vischi.

ISSN 1974-2339

Serve anche la collaborazione delle Chiese, in questo senso, perché i fedeli siano sensibilizzati ad una vera conversione ecologica?
Non c'è dubbio che è necessario anche un cambiamento degli stili di vita, di consumo, ma anche di investimento, come già in alcuni casi sta accadendo. Anche perché vogliamo che le imprese producano prodotti molto più ecologici, quindi ci deve essere qualcuno che sia pronto a pagare anche un briciolo di più per averli. Quindi trasformazione della cultura e transizione da un punto di vista tecnologico e politiche: sono gli ingredienti indispensabili perché questa transizione ecologica così indispensabile si realizzi.

E poi ci deve essere un controllo che le leggi future rispettino anche queste modifiche della Costituzione, in senso di tutela del creato e di rispetto dell'interesse delle generazioni future…
Questo è un modo per accelerare la trasformazione dei principi che abbiamo fatto con il cambio della Costituzione in leggi coerenti, non solo con la tutela dell'ambiente e della biodiversità degli ecosistemi, ma anche il riconoscimento che tutto questo viene fatto in nome dell'interesse delle future generazioni. Quindi abbiamo portato nella Costituzione il concetto di giustizia tra le generazioni. Accanto al modo diverso di fare le leggi, poiché l'altro cambio è quello dell'articolo 41, in cui si dice che le imprese sono libere nella loro attività economica, ma non possono andare a detrimento della salute e dell'ambiente. C'è infine la grande novità che i nuovi criteri di rendicontazione delle imprese di media dimensione europee, dall'anno prossimo, imporranno la preparazione di un bilancio di sostenibilità, nel quale le imprese dovranno dichiarare la verità in modo che non ci siano dichiarazioni false proprio sul loro impatto sull'ambiente, ma anche sulla società. Abbiamo bisogno di trasformare il nostro modo di funzionare, quindi anche questi nuovi criteri contabili sono importanti.

Anche noi adulti dovremmo accettare i disagi nel traffico per i lavori pubblici, per avere poi città più sostenibili in futuro per i nostri figli…
E utilizzare di più i mezzi di mobilità condivisa, la cosiddetta mobilità dolce. La nostra generazione è cresciuta con il mito dell'automobile, mentre le nuove generazioni già hanno un approccio molto diverso. Se noi anche sostituissimo oggi tutte le auto a combustione interna con auto non inquinanti, le nostre città resterebbero paralizzate dal traffico, quindi abbiamo bisogno di nuovi modelli di mobilità sostenibile. E su questo sono stati fatti molti investimenti con il Pnrr. Bisogna continuare ad andare in quella direzione.

Confronti su "emergenza idrica" e su "energia e suolo"
I lavori pomeridiani si sono svolti su due tavoli di lavoro paralleli, uno dedicato all'emergenza idrica, introdotto da Giustino Mezzalira, (Veneto Agricoltura), e l'altro su Energia e suolo, avviato da Stefano Masini (Area Ambiente di Coldiretti). Simone Morandini, teologo dell'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" di Venezia, ha condotto infine la restituzione in plenaria dei due tavoli da parte dei rispettivi coordinatori. Le conclusioni, orientate ai Cantieri di Betania del percorso sinodale della Chiesa Italiana, sono state affidate a Giuliano Savina, direttore Ufficio Nazionale Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Alessandro Di Bussolo - Città del Vaticano

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Si vis pacem, para civitatem" Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ISSN 1974-2339

CIBO GIUSTO: È TUTTO CIÒ DI CUI ABBIAMO BISOGNO

Sintesi della riflessione proposta dal Dott. Luca Falasconi nell'ambito del Tempo del Creato

Nell'ambito del "Tempo del creato 2022" si è svolto un interessante incontro promosso dalla Fraternità Frate Jacopa assieme alla Parrocchia S. Maria di Fossolo con l'approfondimento del tema alimentare proposto dal Dott. Luca Falasconi, docente di Politica agraria e sviluppo rurale (Università di Bologna). Ne proponiamo qui una sintesi, mentre rimandiamo alla pagina Youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa dove è possibile ascoltare l'intera riflessione.

Ognuno di noi è responsabile di ciò che sta accadendo nel nostro pianeta. Siamo protagonisti in senso negativo dei cambiamenti climatici, ma possiamo anche essere attori positivi. Siamo causa ma, modificando i nostri comportamenti, possiamo anche essere parte della soluzione.
Le situazioni estremamente negative che si verificano, ci fanno dire: "Io cosa posso fare?". Scopriremo che possiamo dare una risposta a questa domanda .
Partiamo da tre paradossi alimentari.

1. La Disuguaglianza che coesiste

Il cibo è essenziale, ma non tutti hanno la stessa capacità di accedere al cibo. Il 5% della popolazione mondiale gestisce e consuma il 33% del cibo prodotto. I dati della FAO dicono che 828 milioni di persone soffrono la fame, non hanno cibo a sufficienza e 2,3 miliardi di persone mancano di alcuni nutrienti. Dall'altra parte 800 milioni di persone sono obese e 2 miliardi di persone hanno problemi di sovrappeso. Inaspettatamente coesistono insufficienza di cibo e obesità anche in paesi come Uganda, Nigeria, Messico e Sudafrica.

Costanza Bosi e Luca Falasconi.

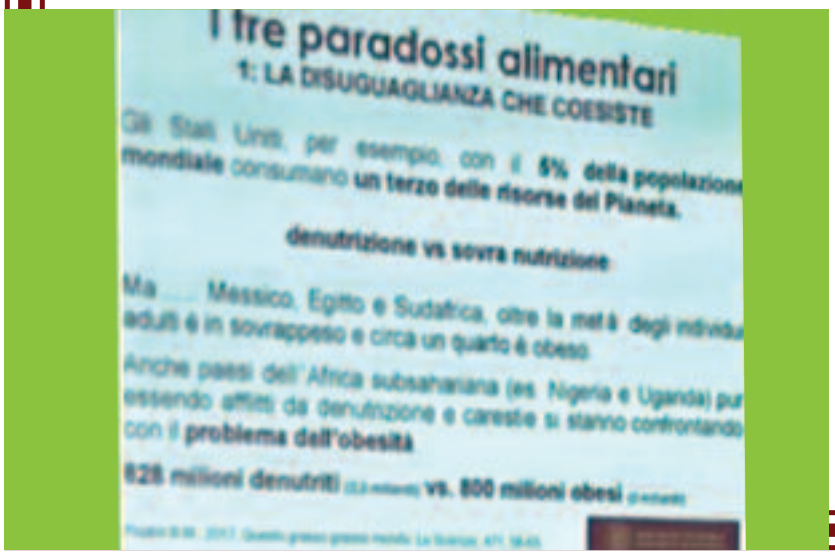
2. Impiego non ottimale delle risorse alimentari

Un terzo della produzione vegetale alimentare globale è utilizzata per nutrire i 3 miliardi di animali che poi mangeremo. Questa conversione dal vegetale all'animale è in perdita perché, per esempio, per produrre 1 kilo di carne suina servono 3 kili di vegetale. Con la crescita economica abbiamo cominciato a mangiare sempre più carne cambiando il nostro modello alimentare. In Cina, dove vivono 1 miliardo di persone, è aumentata molto velocemente la richiesta di carne suina e quindi la necessità di produrre vegetali per allevare gli animali. La Cina però ha deciso che le terre cinesi non producano foraggi, ma solo cibo per le persone. Ha quindi comprato una multinazionale americana di allevamento e macellazione di maiali e, per non inquinare il proprio territorio, ha lasciato la produzione in America. Inoltre per produrre foraggio compra o affitta per 99 anni terre in Africa, (il famoso land gradding) intere regioni dai governi della Somalia e del Mozambico, trasferendovi i propri agricoltori cinesi. Quindi non impiega manodopera locale e spossessa delle loro terre i locali costretti a lasciare le campagne, andare nelle città e ingrossare le file di coloro che vogliono partire per l'Europa. E bussano poi alle nostre porte. La Cina non è l'unico esempio, così operano anche gli Stati Uniti.
Oltre a utilizzarla come foraggio per gli animali, oggi trasformiamo la produzione vegetale in biocarburante per affrontare il problema dell'inquinamento e la scarsità di petrolio. La quantità di mais che servirebbe per sfamare una persona per un anno, riempie di biocarburante il serbatoio di un'automobile una sola volta.
Un esempio di questa operazione è una multinazionale coreana che, per trasformare mais e soia in biocarburante, ha comprato il 50% dei terreni in Madagascar dove la popolazione soffre la fame.
In Italia ogni giorno possiamo acquistare cibo per circa 3.700 chilo calorie, ma per vivere in modo sano dovremmo consumarne mediamente 1800-2200 kilo calorie al giorno, quindi ne abbiamo a disposizione molto di più. La popolazione italiana, 50% di uomini, 34% di donne e il 24% di bambini, soffre per sovrappeso, ma se consumassimo tutte le 3700 chilo calorie a disposizione peseremmo il doppio, tutti saremmo obesi. Così è in tanti altri paesi sviluppati del mondo.

I dati inoltre rivelano che i paesi in via di sviluppo hanno cibo interno a sufficienza per sfamare la loro popolazione a esclusione solo della Somalia e dello Zambia. La FAO dice che attualmente abbiamo cibo per 12 miliardi di persone e siamo 7 miliardi e mezzo. Quindi il problema essenziale della fame non è che manchi cibo, c'è cibo per tutti, anche per allevare animali e per produrre biocarburante. Ma non tutti possono accedervi, non tutti hanno soldi per comprarlo. Il problema è la speculazione.

3. Spreco alimentare

I dati della FAO evidenziano che un terzo della produzione agricola mondiale viene sprecata. È come se comprassimo una confezione di tre scatolette di tonno e una la buttassimo.
Nel 2015 l'Expo a Milano si prefissò l'obiettivo di dimezzare lo spreco entro il 2020 così come dice anche il 12° obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile. Ma in questi anni non è cambiato nulla.
I dati rivelano che la quantità di cibo buttato nelle case dei paesi sviluppati è quasi la quantità che riescono a produrre gli agricoltori nei paesi dell'Africa subsahariana.
Dopo questa descrizione davvero tragica guardiamo a come possiamo diventare sostenibili partendo dalla definizione di "Sostenibilità". È lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni della nostra generazione senza compromettere le generazioni future. Si tratta di vivere in modo dignitoso ora e dare la possibilità a chi verrà dopo di noi di avere le stesse possibilità, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sociale e economico. Attualmente non è così.
Abbiamo un'agricoltura responsabile per il 13% dell'effetto serra per le emissioni di metano (da attività di digestione di bovini e ovini) e azoto (per concimazioni chimiche). Sono gas inquinanti più dell'anidride carbonica. Inoltre allevare animali comporta anche un grande consumo di acqua.
Se da una parte l'agricoltura convenzionale ha permesso di avere cibo per tutti, anche più del fabbisogno, dall'altra è un sistema molto impattante.
Ma non è l'unico sistema, esiste anche un'agricoltura sostenibile che produce alimenti facendo il miglior uso possibile di beni e servizi senza danneggiare la natura per uno sviluppo duraturo.



Invece di prodotti chimici vengono scelti prodotti provenienti dalla natura che quindi può riconoscerli e neutralizzarli. Produrre in modo convenzionale comporta una maggior produzione di anidride carbonica, rispetto al produrre in modo biologico.
Però c'è la necessità di maggior quantità di terra perché si produce meno, in modo meno intensivo. Il problema della fame aumenterebbe, dicono i detrattori dell'agricoltura sostenibile. In realtà possiamo produrre meno, perché c'è abbondanza di cibo, come abbiamo visto. Il problema non è la quantità ma l'accesso al cibo e il suo spreco.

4. Qual è il nostro ruolo nel cibo giusto?

Dobbiamo imparare a tener conto dell'indice di sostenibilità che è il rapporto tra energia consumata per produrre cibo e la quantità di cibo prodotta. All'inizio del secolo il rapporto era 1, negli anni 70 era 9 e oggi è 1 a 100. Contribuiamo a essere insostenibili perché mangiamo più calorie del necessario e anche a causa di cosa mangiamo.
La frutta fuori stagione così come la frutta esotica, il mango, l'avocado, è molto insostenibile. Provenendo da paesi lontani necessita di una gran quantità di petrolio che produce molta anidride carbonica.
Inquinano anche i nostri cibi italiani. Il nostro sistema agroalimentare ogni anno produce 1778 kg di anidride carbonica per ognuno di noi. Se vogliamo che il nostro sistema sia sostenibile dovrebbe produrre 1108 kg di anidride carbonica a testa
E non siamo tra i peggiori, in Italia è alta la percentuale di agricoltura biologica. Però per non sottrarre risorse ad altre parti del mondo e ai nostri discendenti dovremmo essere più incisivi nel perseguire il cambiamento.
Come possiamo contribuire a rendere il nostro sistema più sostenibile? Dobbiamo tener conto che:
1. La quantità di kilocalorie a disposizione è aumentata
2. Mangiamo in un giorno più proteine e grassi e carboidrati del necessario. Consumiamo il 75% di cibo in più rispetto a una sana alimentazione
3. La dieta sana perfetta che ci fa vivere in salute ha un impatto ambientale sostenibile.
Il nostro sistema alimentare è impattante dal punto di vista ambientale perché abbiamo quasi il doppio di cibo necessario.
Il nostro ruolo è quindi fondamentale:

* nutrirci in modo adeguato,
* consumare ciò di cui abbiamo bisogno per vivere in modo sano,
* scegliere di comprare da agricoltura sostenibile,
* adeguare la nostra dieta settimanale ad un minor uso di carne,
* evitare di buttare via cibo.

Mangiare in modo sano non costa di più, l'impatto ambientale è inferiore e produciamo beneficio sociale se ci rivolgiamo a produttori locali.

A cura di Costanza Bosi

ISSN 1974-2339

ORIZZONTE PROFETICO

ISSN 1974-2339

A sessant'anni dall'enciclica di san Giovanni XXIII "Pacem in terris", il vescovo Mario Toso delinea l'attualità del testo, paragonato a "una grande cattedrale" da rivisitare, in vista di un impegno rinnovato dei cattolici nella politica e per la pace.

Si sono da poco ricordati i sessant'anni dell'enciclica Pacem in terris. È possibile ricordare in sintesi alcuni punti chiave e qualificanti di questo importante documento?

La Pacem in terris è enciclica importante, perché promulgata in un tempo in cui si è giunti sull'orlo di una nuova guerra mondiale, dopo la seconda. Le testate missilistiche da Cuba minacciavano l'America. L'enciclica di san Giovanni XXIII ha contribuito in vario modo alla distensione dei rapporti conflittuali. Ma l'enciclica giovannea va ricordata perché ha condannato senza mezzi termini ogni guerra nucleare, proponendo il disarmo graduale, indicando l'alternativa della via della non violenza, attiva e creatrice. La pace non è assenza di guerra. È rete complessa di relazioni, interpersonali, internazionali, conformate alle esigenze dello spirito umano, ovvero verità, libertà, giustizia e amore, che sono i pilastri della casa comune dei popoli. Ogni guerra va vinta educando le persone, avviandole a costruire un nuovo ordine sociale, istituzioni di pace. I cristiani e gli uomini di buona volontà, nell'assunzione di un tale impegno, sono chiamati a discernere i segni dei tempi, per scorgere il farsi di una nuova umanità. Le forme germinali di essa vanno accresciute aprendosi alla presenza di Gesù Cristo nella storia e al dono del suo Spirito. Altri punti qualificanti della Pacem in terris sono rappresentati da una convivenza umana strutturata come una realtà spirituale, imperniata sulle persone soggetti di diritti e doveri; dall'assunzione della democrazia, come ordine essenzialmente morale, dello Stato di diritto, sociale, democratico, laico, pluralista, aperto alla trascendenza.

A suo avviso, come sono cambiati il contesto mondiale e l'orizzonte culturale valoriale in questi decenni?

Anche in considerazione di tali cambiamenti, la Pacem in terris assume un più forte valore di profezia? Attualmente, il contesto mondiale è caratterizzato dalla crescita delle diseguaglianze, dalla rivoluzione tecnologica, dalla questione ecologica, da grandi calamità mondiali come la fame, le migrazioni, i cambiamenti climatici, le crisi sanitarie e la "terza guerra mondiale a pezzi", che trova un epicentro nel conflitto tra Russia e Ucraina. Diventano urgenti un'autorità politica mondiale, il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti, mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell'aggredito; dare vita a un'Agenzia internazionale per la gestione degli aiuti (Aiga), in cui far affluire, ad esempio, anche solo il 10% della spesa militare globale, che in un decennio potrebbe sanare le attuali diseguaglianze strutturali; la revisione del trattato di non proliferazione nucleare; uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo; la riforma dell'attuale Onu in senso più democratico, soprattutto mediante l'abolizione del diritto di veto; la revisione trasformazionale dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (Fmi, Oms, Banca Mondiale, Wto) e divenute obsolete; la creazione di nuove istituzioni – dotate di poteri mondiali – relative alle migrazioni (Omm), all'ambiente (Oma), all'acqua; l'universalizzazione di una democrazia partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa. Oggi rimane particolarmente attuale il fondamento che è dato ai diritti e ai doveri da parte della Pacem in terris. Mentre nella cultura prevalente si fa sempre più riferimento all'individuo, a un "io" meramente biologico e mercantilizzato, oppure a sue qualifiche particolari
relative alla razza, all'etnia, al colore della pelle, alla religione, all'opinione politica, all'"orientamento sessuale", nell'enciclica i diritti e i doveri sono radicati nella persona umana integrale, in una natura, non intesa in senso fisicista e statico, dotata di intelligenza e di libertà, nella legge morale naturale inscritta nella coscienza di ogni uomo e donna.

Papa Francesco, di recente, ha sottolineato l'attualità della Pacem in terris. In quali punti soprattutto si avverte tale attualità?

Oltre a quelli già evidenziati, credo che oggi siano imprescindibili l'indivisibilità dei diritti e doveri,

ordinamenti giuridici e amministrazioni della giustizia che non consentono la discriminazione di chi fa obiezione di coscienza nei confronti dell'aborto, della guerra e dell'eutanasia; un'ermeneutica personalista dei concetti di società, Stato, autorità e bene comune. La democrazia senza un'anima etica, è nulla. In un'epoca di post-modernità, in un contesto mondiale che richiede nuovi equilibri economici e politici, in un mondo più interconnesso, sempre meno eurocentrico, non si può dimenticare che le società si manifestano sempre più una trappola senza vie di scampo per i più deboli e i più poveri. Di fronte a questi fatti, occorre ridare un'anima etica alla vita economica e politica, oltre che alla cultura. L'esperienza attesta che non si può perseguire una libertà svincolata dalla verità e dal Bene supremo. La libertà è connessa con la verità, la giustizia e l'amore. Senza questi valori diventa una libertà radicale, arbitraria, utilitarista.

La nozione di "famiglia umana" e l'orizzonte del bene comune universale restano nozioni ancora decisive nel contesto di oggi?
La crescita dell'individualismo e dell'indifferenza nei confronti dell'altro, proprio in una società pervasa da intense comunicazioni, ci confermano l'attualità del pensiero del cardinale Pietro Pavan, il cui ruolo nella stesura dell'enciclica è universalmente riconosciuto e documentato. Egli era convinto che i popoli della terra fossero chiamati a crescere sempre più come famiglia umana. I popoli sussistono sulla base di un'essenza morale che non è data da elementi razziali, etnici, classisti, bensì dall'humanitas che accomuna i cittadini e li fa convergere nella realizzazione del bene comune. Al primo posto, in una società, non si collocano la razza, l'etnia, la classe o altro. All'origine della vita personale e sociale sta la dignità della persona, quale capacità di conoscere il vero, il bene e Dio.

Essa rappresenta l'umano concreto universale, che fiorisce in progressione sulla base di una cultura universale della fraternità. L'unità della famiglia umana rimane l'orizzonte profetico della Pacem in terris, rilanciato in maniera più intensa dall'enciclica "Fratelli tutti" di papa Francesco.

In molti contesti ecclesiali il tema della pace sembra scomparso dall'agenda, nonostante il drammatico momento che stiamo vivendo. Come se lo spiega? Un rinnovato studio dell'enciclica potrebbe favorire una ritrovata presa di coscienza?
Forse non è scomparso del tutto. Sembra rimanere presente come tema di impegno da parte di pochi, da viversi prevalentemente nelle manifestazioni di piazza, senza scendere in profondità delle questioni implicate, senza una convinta opera di educazione alla pace, intesa come abilitazione alla costruzione metodica di un nuovo ordine sociale e politico a livello locale, nazionale, mondiale. La stessa prospettiva della non violenza attiva e creatrice non è percorsa con adeguata prospettiva teologica e pastorale. Il tema della pace è luogo teologico, antropologico, morale, culturale. È tema che coinvolge la giustizia sociale, la strutturazione etica della tecnologia, dell'economia, della finanza, della politica. Come opera complessa, sollecita ad una nuova riflessione sull'impegno politico dei cattolici i quali, se davvero rivisitassero la grande cattedrale che è la Pacem in terris, incontrerebbero l'invito a rispondere alla loro vocazione politica, senza vivere separazioni tra fede e azione.

Il contributo del card. Pietro Pavan all'enciclica è stato più volte sottolineato. Ci può offrire brevemente alcuni spunti rispetto a tale contributo, per aiutarci a ricordarlo come merita?
Per ricordarlo come merita occorre conoscerlo, leggendo i suoi molteplici scritti. In questo periodo, in cui la prossima Settimana sociale dei cattolici si concentrerà sul tema della democrazia, merita che si rilegga lo studio *"La democrazia e le sue ragioni"* che può essere considerato un classico del pensiero sociale cattolico. Da tale lettura emergerà l'originalità dell'apporto di Pietro Pavan nella stesura della Pacem in terris. Si potrà notare l'impegno che egli pone nel rifondare la filosofia sociale in senso cristiano, nell'elaborazione di un personalismo comunitario e relazionale, come esito di un metodo realistico-esistenziale. Nell'antropologia pavaniana è particolarmente importante il concetto di libertà. Questa, né radicale né indifferente al vero e al bene, è cardine della vita sociale e democratica, è chiave risolutiva delle aporie della filosofia moderna. La capacità di ricercare il vero e il bene è garanzia della continuità tra etica personale ed etica pubblica. L'umano concreto universale, base della convivenza umana, è elemento unificante del multiculturalismo.

Bruno Desidera - "La Voce del Popolo"

ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

LA CAUSA DELLA PACE. DAL CONCILIO LA VOCE NITIDA DELLA CHIESA

Stefania Falasca

Giusto il 23 maggio di cinquant'anni fa celebrando a Venezia il decennale dell'enciclica Pacem in terris di san Giovanni XXIII, l'allora patriarca Albino Luciani ebbe a dire: «Non si giudichino utopistiche o inattuali le nostre speranze. Realista è non chi crede si possa andare avanti come prima, ma chi "percepisce il dinamismo di un mondo che vuole vivere più fraternamente"; chi si accorge di essere "in gioco la vita dei popoli poveri, la pace civile nei Paesi in via di sviluppo e la pace nel mondo"». «I conflitti di interesse tra Stato e Stato – riprendeva poi – essi scoppieranno sempre, ma le guerre non saranno mai capaci di risolverli.

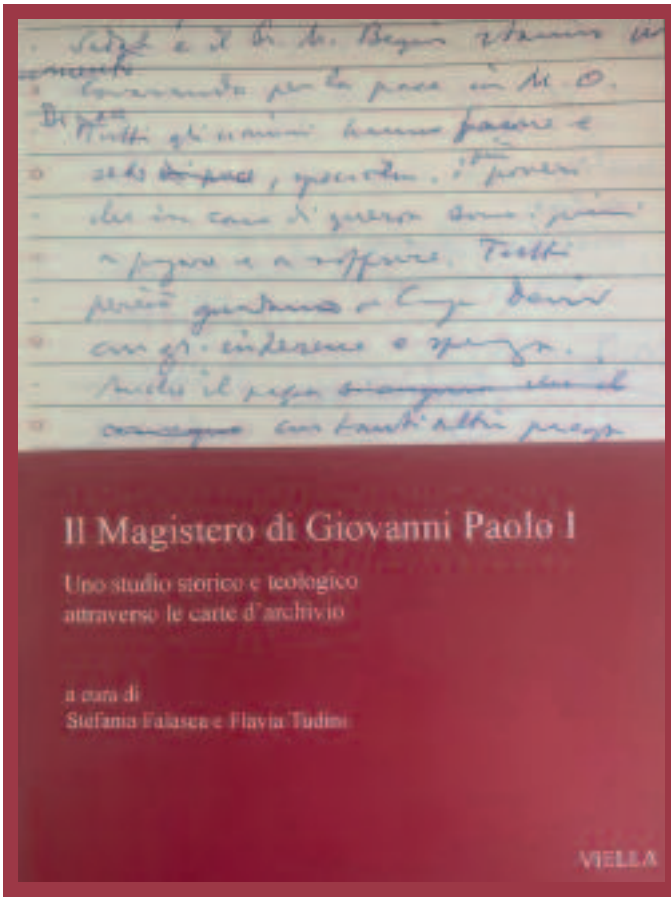
Occorre liberarsi dalle vecchie concezioni sulla guerra mezzo per risolvere i dissensi: bisogna far fare alla storia una svolta e preparare i tempi in cui qualunque guerra sarà bandita. Eccoci, allora, davanti agli armamenti giganteschi e terrificanti. Essi rappresentano uno schiaffo enorme ai cittadini dello Stato, che al posto delle armi costosissime, potrebbero avere scuole, ospedali e migliori servizi. Ma sono schiaffo anche ai popoli sottosviluppati privati degli aiuti indispensabili».

Queste esatte parole che suonano di strettissima attualità, pronunciate da papa Luciani, proclamato beato lo scorso 4 settembre, sono state riprese dal cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin nel suo intervento martedì come presidente della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I all'Università Ca' Foscari di Venezia nel corso della presentazione del volume su *Il magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio*. Soprattutto, nell'attuale contingenza, esse mettono in luce «come in questa prospettiva oggi come allora ciò che si fa nella Sede di Pietro interessa il mondo intero – ha affermato il cardinale Parolin –, anzi, quel mondo che non si attende programmi politici dalla Chiesa, né una scelta di blocchi o frontiere, ma il coraggio del dialogo, della prudenza, nella *parresìa* di parlare ai potenti con la forza della fede, della santità, della preghiera. Le armi che più contano. Le sole armi efficaci in un'epoca travagliata, che anche oggi, sotto i deliri di potenza, sotto l'aridità e l'indifferenza nasconde una sete illimitata di giustizia e di pace».

Nel corso del breve pontificato di Giovanni Paolo I emerge come priorità l'attività di promozione della pace, il compito di favorire la riconciliazione e la fraternità tra i popoli, invitando alla collaborazione per «tutelare e incrementare la pace in questo mondo turbato». Priorità che lo porta a scrivere direttamente al presidente degli Stati Uniti, a chiamare alla preghiera per la pace i leader di diverse fedi citando anche il Corano insieme alle Sacre Scritture, affinché si possa giungere a una pace «giusta, cioè con soddisfazione di tutte le parti in conflitto», e «completa, senza lasciar irrisolta alcuna questione». Priorità che lo portano ad affermare che la pace non scaturisce mai dalla guerra e a ban-

Ca' Foscari di Venezia - S.Em. Card. Pietro Parolin alla presentazione del volume "Il Magistero di Giovanni Paolo I".

ISSN 1974-2339



Il volume è frutto della prima giornata di studi dedicata al Magistero di Giovanni Paolo I sulla base dell'acquisizione delle fonti promossa dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I in collaborazione con il Dipartimento di Teologia dogmatica della Pontificia Università Gregoriana.
In questa occasione sono state approfondite le linee maestre del Magistero di Giovanni Paolo I in una prospettiva sostanzialmente nuova data dal recupero e dal riordino delle carte dell'archivio privato di Albino Luciani e dall'edizione integrale dei testi e degli interventi del Pontificato.
I contributi offrono un riferimento per un'attenta analisi teologico-pastorale, ecumenica, storica ed ecclesiale del Magistero di Giovanni Paolo I, che in tempi breve ha concorso a rafforzare il disegno di una Chiesa conciliare e rimane punto di riferimento nella Chiesa universale.

Contrinuti di Stefania Falasca, Davide Fiocco, Mark Lewis, S.J., Gilfredo Marengo, Carlo Ossola, S.Em. card. Pietro Parolin, Diego Sartorelli, Flavia Tudini, Mauro Velati, Giovanni Vian, Dario Vitali.

dire il traffico di armi: «La fabbrica, la vendita e l'acquisto delle armi convenzionali è addirittura cosa scandalosa. Stati cristiani e già ricchi vogliono arricchirsi di più, vendendo armi: Stati poverissimi, che mancano di tutto, spendono i pochi soldi che hanno a comperare armi».
Priorità che compaiono con chiarezza nell'allocuzione al Corpo diplomatico tenuta il 31 agosto 1978, nella quale Luciani, affrancandosi da presunzioni di protagonismo geopolitico, definisce esattamente la natura e la peculiarità dell'azione diplomatica della Santa Sede, che sgorga da uno sguardo di fede. La stessa che è stata di Paolo VI, che ha svolto un'ininterrotta e coraggiosa azione in favore della pace, condotta sotto gli auspici del Vangelo. Se infatti sulla scia della *Pacem in terris* venne messo dal Concilio un concetto più profondo di pace, è poi con Paolo VI che l'azione nel sostenere la pace con ogni sforzo, e senza trascurare alcun mezzo benché arduo e inaudito, viene a costituire una prassi nella diplomazia pontificia. Dal momento in cui salì al pontificato, Paolo VI non cessò mai di moltiplicare appelli, messaggi e discorsi a favore di questa preminente causa, proprio con un'azione volta a sostenere la pace con ogni sforzo. Per sua volontà, ogni 1° gennaio i cattolici celebrano la Giornata per la pace. Questo puntuale, insistente martellare rientra nel piano di una dinamica, universale pedagogia di pace, a cui si affiancano le iniziative concrete.
Quando il 5 ottobre 1965 Paolo VI parlò davanti all'assemblea delle Nazioni Unite e fece capire chiaramente che era necessario far entrare la Cina comunista nell'Onu la meraviglia del mondo fu grande: credenti e non credenti ebbero l'impressione che il Papa rovesciasse le vecchie, tradizionali regole diplomatiche. Due anni dopo, lo stupore si rinnovò: Paolo VI inviava ai responsabili interessati – compresi Ho Chi Minh e Mao Tse Tung – un clamoroso telegramma, supplicandoli di fare di tutto affinché avesse fine la guerra nel Vietnam; poco dopo ancora, in pubblico, dichiarava di mettere a disposizione degli eventuali negoziati di pace i palazzi del Vaticano. E il 6 gennaio 1967 disse, parlando della Cina: «Vorremmo anche, con chi presiede alla vita cinese odierna nel continente, ragionare di pace, sapendo come questo sommo ideale umano e civile sia intimamente congeniale con lo spirito del popolo cinese». È dunque sulla scia della costituzione conciliare *Gaudium et spes*, come di tanti messaggi di san Paolo VI e del beato Giovanni Paolo I, che anche papa Francesco con la Santa Sede si muovono in questo solco della grande diplomazia che molti frutti ha dato alla Chiesa alimentandosi con la carità. La Santa Sede continuerà a fare il proprio compito», ha detto il cardinale Pietro Parolin, prendendo la parola al recente summit del Consiglio d'Europa di Reykjavik. È questa la traiettoria che inquadra anche le odierne missioni di pace tra Kiev e Mosca, per una pace giusta e completa.

Da "Avvenire" 25 maggio 2023

IL TEMPO DELLA FEDE

ISSN 1974-2339

La fede in Cristo è l'opposto dell'idolatria

L'enciclica sulla fede "Lumen Fidei" introduce il tema dell'opposizione tra fede e idolatria ricordando l'episodio in cui il popolo di Israele, non sopportando il tempo dell'attesa del ritorno di Mosè dal monte Sinai, rinuncia a ricevere la rivelazione della volontà dell'unico e vero Dio e, in sostituzione, si costruisce l'idolo del vitello d'oro.

In esso possiamo vedere simboleggiate le nostre opinioni sul modo migliore di vivere la vita. Esse diventano idoli quando non siamo disposti a metterci in discussione né ad uscire da noi stessi.

Sospinti dalla cultura relativista del nostro tempo, che enfatizza l'io, non esitiamo a farci sostenitori delle nostre opinioni sul modo di condurre la vita, alle quali attribuiamo un valore assoluto, quasi irrinunciabile divenendo dio di noi stessi.

L'uomo post-moderno fa della propria opinione su Dio un idolo e lo pone al di sopra di tutto in un atteggiamento di superbia nei confronti di Dio dal quale vive spiritualmente indipendente e lontano.

Come sostiene il papa: "L'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani" (LF 13).

Per svuotarci della fede nei nostri idoli e adorare il vero Dio occorre avere fede in Cristo che è l'unico mediatore che ci può rivelare chi è Dio e chi siamo noi. Attraverso la sequela delle sue orme possiamo convertirci e formare con Lui "un solo spirito" (1 Cor 6,17).

Al contrario chi non si vuole convertire unendosi spiritualmente a Lui pone inevitabilmente se stesso al centro dei suoi criteri e del suo agire e vive secondo la carne (cfr. Rm 8,5)!

L'idolo offre una molteplicità di sentieri che configurano un "labirinto" (LF 13). Si fa e si disfa continuamente. Come cambia il vento così cambia il nostro agire sempre insoddisfatto. Solo chi crede in Cristo e lo segue può entrare nel suo regno in un tempo nuovo, il tempo della fede, in cui esce da se stesso, dai suoi labirinti che lo fanno girare a vuoto intorno a sé e che non sopportano il "tempo dell'attesa" (LF 13), come Israele ai piedi del Sinai.

"La fede in quanto legata alla conversione è l'opposto dell'idolatria; è separazione dagli idoli per tornare al Dio vivente mediante un incontro personale… La fede consiste nella disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo dalla chiamata di Dio" (LF 13). La fede autentica in Dio ci consente di lasciarci introdurre nel suo pensiero, nella sua volontà, nella sua opera.

L'umiltà è uscire da sé

"Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti. Quest'invito non va oscurato in nessuna circostanza! Tutte le virtù sono al servizio di questa risposta di amore" (EG 39).

Secondo S. Bonaventura la virtù che il fedele deve imparare "più specialmente" (S. Bonaventura, *La vita perfetta*, I mistici sec. XIII, Ed. Francescane, p. 429) dal Figlio di Dio è l'umiltà "perché Egli dice: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore»… Questa umiltà [S. Francesco] amò e predilesse dall'inizio della sua vocazione sino alla fine"(S. Bonaventura, *ibidem*).

Però essa, come tutte le altre virtù, può essere fraintesa e perciò ha bisogno di essere salvata dal Signore dal quale proviene e procede (cfr. FF 256). Per questo S. Bonaventura esorta il fedele ad essere umile veramente e non "fallacemente" (S. Bonaventura, *ibidem*). E lo si può riconoscere dal fatto che non vuole essere lodato per la sua umiltà.

Come tutte le altre virtù, l'umiltà richiede al fedele di morire a se stesso (cfr. FF 256). Per uscire da sé deve ascoltare, fidarsi di Cristo e seguirlo per essere trasformato nello spirito, anche se questo non gli risulta facile né naturale. Tuttavia è consolante e incoraggiante sapere che è "beato quel servo che rimane sotto la verga della correzione" (FF 173). È la verga che lo valorizza conformandolo a Cristo! È la verga della correzione che lo rende fratello dei sudditi come dei signori (cfr. FF173), cioè capace di accogliere e valorizzare gli altri per quello che sono e non di rifiutare i diversi da lui.

Nello spirito del servo umile non ci può essere orgoglio per il compimento di un'opera buona, poiché è lo spirito di Dio che agisce per mezzo di lui (cfr. FF 161).

L'umiltà è il contrario della presunzione, della superbia che pone la propria volontà al di sopra della volontà di Dio. Come il peccato originale, radice degli altri peccati, è la superbia che rifiuta la propria dipendenza da Dio, così il fondamento delle virtù è l'umiltà che è l'opposto della superbia e pone l'uomo alla completa dipendenza da Dio, sottomettendolo alla volontà divina. "Difatti, se principio di ogni peccato è superbia, fondamento di ogni virtù è umiltà" (S. Bonaventura, *ibidem*).

Graziella Baldo

PACE SULLA TERRA, PACE CON LA TERRA

ISSN 1974-2339

Sabato 6 maggio a Torino si è sviluppata la terza tappa del percorso preparatorio del Forum di Etica Civile (che si concluderà il 18/19 novembre a Palermo) per raccogliere riflessioni, idee, esperienze sul delicato rapporto tra pace e sostenibilità ambientale e sui modi concreti in cui oggi sia possibile costruire la pace e percorrere le sue vie.
A ospitare l'incontro è il **Sermig - Arsenale della pace** che, a partire dal 1983, ha trasformato i 40.000 metri quadri di superficie della fabbrica di armi in una "casa" a servizio della pace, un villaggio organizzato per rispondere ai bisogni di ogni persona che qui bussa alla porta. Fu allora e continua ad essere il lavoro di giovani volontari che dalla Bibbia prendono indicazione e forza per operare alla visione di un tempo nuovo di pace.

"Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci" (Is. 2,4)

Il Sermig è oggi modello di convivenza e di partecipazione in vista di un bene comune: offre accoglienza notturna e casa, assistenza sanitaria, corsi di lingua e di cultura italiana, servizi di ascolto, di orientamento e assistenza al lavoro, laboratori di antichi mestieri, di recupero di materiali; è sede di preghiera, di università del dialogo, di condominio solidale, di progetti per bambini e ragazzi di 20 nazionalità. Missioni di pace nei teatri di guerra ed aiuto ad "amici" di 155 nazioni tracciano, ad oggi, un percorso "di tanti chilometri quanti sono necessari ad andare 102 volte sulla luna".

Il suo **fondatore**, **Ernesto Olivero** nel salutarci, ricorda come Torino si sia mossa subito, allo scoppio della guerra in Ucraina: i cortili dell'Arsenale si sono riempiti 20 volte di Tir e di migliaia di persone, per portare subito sul posto tutti gli aiuti necessari e qui sono state accolte 200.000 persone. Ripensando ai suoi inizi, racconta come egli stesso sia stato accolto, ascoltato e spronato da Giorgio La Pira, in un lungo dialogo di riflessioni sul profeta Isaia.
Oggi ci incoraggia a continuare con azioni incisive per cui ogni uomo possa dire "Basta armi!".

Il **Sindaco**, **Stefano Lo Russo**, portando il saluto della città, spiega che da tempo Torino si interroga sui problemi che il Forun sta riportando in luce, costruendo riflessioni e dibattiti, cercando di andare verso risposte multiple: oggi serve un lavoro di cesello e non di accetta, non di polarizzazione che può solo coltivare il terreno per l'intolleranza; si cerca di individuare la strada da percorrere nell'essere rivoluzionari nel pensiero, riformisti nell'essere.
Invita a continuare lo sforzo di aggregare persone intorno alle problematiche, persone che possano stimolare la politica a prendere le necessarie decisioni per dare soluzione alle esigenze concrete.
La **pastora valdese Maria Bonafede** rimarca come questo sia un "luogo" di ragionamento e di pensiero che oggi si interroga sulla complessità della parola "pace", che tutto connette e implica.
Chiede ad ognuno di guardare dentro di sé, a partire dalle intolleranze che albergano nel nostro cuore. Riflette anche sul ruolo delle chiese e delle religioni nel corso del tempo e della storia, partecipi spesso degli spiriti di guerra e degli stimoli che le sostengono e sulle responsabilità grandi della storia: non è scontato che il contributo delle religioni sia un contributo innocente.

ISSN 1974-2339

Simone Morandini.

Ogni chiesa si forma sulla fede e l'armonia dello spirito: crediamo che Dio è pace, pienezza di vita, Colui che dà un senso alla vita, alla speranza.
Alcune parole aiutano il cammino della parola "pace", sono a lei coniugate: libertà (non ci può essere pace tra muri e restrizioni), scelte (non si può essere liberi senza adoperarsi per chi libero non è), giustizia (articolandone i modi), laicità.
Tutto sta insieme: libertà, giustizia, responsabilità, esposizione personale.

Anche il **Vescovo**, **mons. Roberto Repole**, portandoci il suo saluto benedicente, ci sprona a continuare in atti di discernimento, a esprimere la "qualità" della presenza cristiana nella società, vivendo la fraternità universale, il prendersi cura l'uno dell'altro senza rivendicazioni, ma esprimendo valori non negoziabili: il valore della vita, della misericordia e del perdono.

Il saluto del Prof. **Simone Morandini** è un guardare/guardarci tutti negli occhi: "Siamo qui, terza tappa di preparazione del quarto Forum, per declinare la parola "Etica civile" che soddisfi il bisogno di ritessere una convivenza, una strada di pace, consapevoli del lento e lungo processo che comporta, processo coraggioso che possa operare un taglio di prospettiva".

La Dott.ssa **Raffaella Dispenza**, presidente ACLI Torino, introduce il lavoro del Prof. Leonardo Becchetti che riflette su "L'economia civile come risposta alla crisi globale" e pone domande su come trasformare la società, come alimentare il desiderio che fa scattare la molla per portarci all'impegno.
Presenta **Next**, Nuova Economia per Tutti, associazione di promozione sociale creata nel 2011, processo di rete per lo sviluppo sostenibile dei territori, di iniziative di cittadinanza attiva e di consumo responsabile anche attraverso **Gioosto**, la piattaforma di ecommerce sostenibile per scelta di prodotti di qualità fatti rispettando persone, ambiente e comunità locali.
Il Prof. **Leonardo Becchetti** ci indica il significato e come essere più "generativi" e "votare con il portafoglio".
Ricorda che già nel 1700 Antonio Genovesi diceva che non si può fare la nostra felicità senza fare quella degli altri e presenta la generatività come la capacità di incidere positivamente sulle vite altrui. "Quello che veramente conta … è la possibilità di fare felici e di migliorare le condizioni di altri esseri umani, soprattutto quelli più in difficoltà". "La visione religiosa della vita ha sempre lavorato per dare dignità a tutte le persone cercando di capovolgere gerarchie e logiche di successo mondano mettendo al primo posto gli ultimi perché più bisognosi". (spesso invece oggi il povero viene visto come qualcuno che non si è impegnato abbastanza nella vita).
Costruire relazioni è la soluzione che soddisfa il dare senso alla vita, a partire dalla fiducia: essere meritevoli di fiducia e quindi insieme creare e dare fiducia, base per il cooperare.
Sul fronte del "votare con il portafoglio" ci ricorda che siamo noi a poter premiare con le nostre scelte di consumo e di risparmio i prodotti leader nel coniugare qualità, dignità del lavoro, sostenibilità ambientale, e quando, per batterci per il disarmo, preferiamo quelle ditte che non producono armi.
La piattaforma **Gioosto** e **Etica sgr** ci possono essere di aiuto nelle nostre scelte di consumo e per agire consapevolmente sui mercati finanziari attraverso i nostri risparmi. Conosciamo ormai tutta una serie di problemi relativi alla produzione, commercializzazione, spreco del cibo, durata limitata della vita dei prodotti, ricerca spasmodica di massimizzare il profitto attraverso il costo del lavoro,

Leonardo Becchetti.

delocalizzazione là dove la mano d'opera è a costi minori o infimi, dove non si pagano costi nell'inquinare, sedi d'azienda fissate in paradisi fiscali… Rispetto all'emergenza climatica il problema fondamentale è però che siamo di fronte ad un male pubblico globale che necessita, per contrastarlo, della somma degli sforzi di tutti i paesi del mondo. E certamente non se ne esce senza comportamenti sostenibili da parte del mondo delle imprese e senza cambiamenti degli stili di vita dei cittadini.
Il conflitto in Ucraina, con l'invasione dell'esercito russo, ha reso la parola **guerra** drammaticamente reale e ha fatto comprendere a chi non ha visto il secondo conflitto mondiale quanto sia importante lavorare per la **pace** e quanto sia importante la **democrazia**.
"La verità è che la transizione ecologica è una delle risposte e delle soluzioni al problema. La spinta dei prezzi, a partire dal gas, ha messo in crisi famiglie e imprese, ma chi ha avviato per tempo la transizione ecologica si è trovato in minore difficoltà. Oggi sappiamo che le fonti rinnovabili sono superiori non solo dal punto di vista di clima e salute, ma anche dal punto di vista di pace, democrazia, volatilità dei prezzi e convenienza di costo".
I giovani inoltre sanno che "nella rete non c'è spazio conteso da conquistare, quanto una comunità di connessioni da condividere, dove ciò che conta non è la proprietà ma l'accesso e tutto ciò che viene scambiato e condiviso vale di più quanti più soggetti vi partecipano. Partecipazione, condivisione, accesso, comunità sono le parole del futuro".

P. **Claudio Monge** ribadisce che la pace è fondata sulla fiducia e sulla coerenza, non su sicurezza e confini. Essere segno di un Dio disarmante che è disarmato vuol dire anche riformulare il senso che diamo al "noi", in termini comunitari, in termini inclusivi: dove siamo noi? da che parte stiamo nei confronti della violenza? "Dov'è tuo fratello?".
Gli ideali politici di pace sono in genere monoculturali, ma oggi meglio avviarsi a praticare interculturalità e non multiculturalismo. Prima di una pace tra le religioni è necessario praticare una pace attraverso le culture.

Anche il Prof. **Franco Vaccari**, fondatore di **Rondine Cittadella della Pace**, racconta del suo legame con Giorgio La Pira e il suo gruppo di collaboratori, di come dal 1986 tornarono a Mosca incontrando i personaggi che uscivano dai gulag, della mediazione e trattative segrete per arrivare al cessate il fuoco al tempo della lotta della Cecenia.
Oggi Rondine è un luogo dove si ospitano coppie di giovani "nemici", bosniaci e Kosovari, palestinesi e israeliani, indiani e pakistani… che convivono insieme per 2 anni per scoprire cos'è la "persona nemico". Insieme si scopre come trasformare i conflitti, andare verso il **"nemico"** e portare possibilità di pace.
Rondine è un luogo da toccare con mano: da sette anni possono venire qui ragazzi italiani del quarto anno di scuola superiore ad incontrare persone di 30 paesi diversi e insieme possono condividere anche il dolore, la fatica per superare i conflitti, cioè la differenza che si incontra nella relazione (di sesso, religione, cultura, popolo…). La relazione, habitat della fiducia, non è io e te, ma un terzo: per rispettarci tra me e te c'è sempre una soglia, invisibile; a Rondine non ci sono porte, solo soglie.

Al termine la presidente nazionale **Focsiv**, **Ivana Borsotto**, richiama alla responsabilità di ciò che non riusciamo a fare perché non uniamo le nostre forze: abbiamo imparato che nessuno si salva da solo, e anche nessuna soluzione oggi può aversi se non globale. Sollecita a fidarsi gli uni degli altri, fidarsi delle istituzioni e delle forze politiche. Ricorda che la forza sta non tanto nel cosa facciamo, ma nel come facciamo e con chi.

Il saluto finale di **Simone Morandini** certamente vuole spronare tutti, nel ripensare la giornata vissuta, a proseguire questo cammino di riflessione, condivisione e concretezza che vede in tutta Italia, da Torino a Palermo, l'unione di persone, gruppi, movimenti e organizzazioni, per ritrovarci in Sicilia a concludere il *Forum*.

Maria Rosa Caire

ISSN 1974-2339

DUE PAROLE IN AMICIZIA... DAL BASSONE

ISSN 1974-2339

Cari amici della Fraternità de "Il Cantico", anche quest'anno la vostra vicinanza e generosità non si sono fatte attendere; vuoi per la puntualità con cui fate giungere i vostri calendari ai nostri amici del Bassone, ma ancora di più per la vicinanza che dimostrate loro, per la cura e l'attenzione con cui ci chiedete informazioni e notizie sul mondo del carcere.
Preziosa è stata la raccolta dei prodotti per l'igiene, che l'USMI ha organizzato per un sostegno concreto, soprattutto per chi non ha la famiglia vicino, a cui voi avete dato il vostro prezioso contributo.
Madre Teresa dice: *"Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo"*.
Queste sono tutte occasioni importanti per far conoscere questa complessa realtà, e per allargare una partecipazione solidale esterna al carcere. Mi spiego, l'attività più necessaria e meno, purtroppo, praticata è quella di accompagnare il detenuto al momento del fine pena. Intendo sottolineare, soprattutto per noi cattolici chiamati ad una carità concreta, l'urgenza di creare progetti per una accoglienza temporanea, che consenta loro un graduale reinserimento nella società e nel mondo del lavoro, offrendo una rete di aziende o cooperative disposte ad assumere chi ha fatto un buon percorso e ha chiuso col mondo della devianza.
La nostra attività di volontariato quest'anno, oltre ai consueti mercatini organizzati nelle parrocchie, per la vendita dei manufatti di fiori fatti dai nostri uomini e delle bambole create dalle donne, ha sostenuto la diffusione dei due libri scritti dal nostro amico Zef Karaci su don Roberto Malgesini, che l'ha conosciuto e frequentato per diversi anni, quando era ristretto al Bassone.
Abbiamo partecipato con testimonianze anche al Recital, sempre dedicato al sacerdote, e accompagnato Zef nelle scuole e nelle comunità, dove è stato richiesto, portando la sua esperienza dolorosa, ma anche di riscatto, di crescita nella fede e di una ripresa della vita, profonda e bella.
Sono testimone dell'efficacia dei discorsi di Zef, che sa parlare al cuore della gente e comunicare, facendo appassionare chi l'ascolta, si nota la bellezza di una vita di fede autentica, che si gioca al massimo e sa restituire alla nostra società il "centuplo". A questo proposito, dobbiamo ringraziare anche la buona opportunità, che Radio Mater ci ha dato, concedendoci una trasmissione al mese sulla tematica del penitenziario di Como.
Ritengo importante informare e formare l'opinione pubblica su questa realtà difficile, ma affascinante, perché più conosci e più scompaiono pregiudizi, paure, indifferenze, egoismi, perché capisci che dentro ci sono persone come te, con le stesse speranze e desideri, e quando crediamo venga "fatta giustizia" purtroppo ti accorgi che, per diversi motivi, vengono

Luogo del martirio di don Roberto Malgesini.

commessi abusi, prepotenze e le lentezze burocratiche del nostro sistema non aiutano la persona, anzi ne aumentano aggressività o disperazione.
Da ultimo, ci siamo fatti vicini anche al mondo arabo, con l'iniziativa del Gruppo di Socializzazione, un'occasione preziosa per accostare giovani, spesso ignorati, e dare loro una possibilità di essere accolti, ascoltati e aiutati. Dopo una iniziale perplessità, da parte di qualcuno, la partecipazione è buona e spesso, quando ce n'è bisogno, ci affidano le persone "un po' turbate" per dar loro una opportunità di sfogo.
Vi rendo partecipi, infine, di una bella realtà che si è creata in una cella tra un ragazzo tunisino e un italiano, i quali pregano insieme il Dio unico, con i propri testi Corano e Bibbia, ma condividendone orari e spazi nel rispetto della propria spiritualità religiosa.
Quindi che dire, continuiamo così, facendoci promotori nelle nostre comunità, nelle parrocchie e nelle nostre cittadine di iniziative a sostegno dei nostri amici ristretti, la fantasia non ci mancherà se davvero vogliamo vivere il Vangelo. *"Oggi sarai con me in Paradiso"* dice Gesù al buon ladrone, chi ha Cristo nel cuore è già proiettato verso l'infinito, crediamoci e avanti!!!
Buon cammino a tutti.

Angela Sulpizio
"Il granello di senape"

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
* **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net